

1. Come è potuto succedere?

Nelle ultime settimane dell'autunno del 2012, la Giunta che governa Singapore annullò il Singapore International Art Festival per "manifesto insuccesso"¹. Su che basi valutative fu sancito un atto che interrompeva la storia ventennale di un festival, che recentemente era stato eletto dai principali festival asiatici come coordinatore di tutti gli eventi di spettacolo di quella parte del mondo?

Sempre nell'ottobre 2012, sulle pagine del *Corriere del Mezzogiorno*, Gerardo Ragone scriveva:

[...] così come le danze degli stregoni non hanno mai prodotto una goccia di acqua, analogamente le migliaia di feste ed eventi che hanno sommerso Napoli negli ultimi vent'anni non hanno mai prodotto niente: né un punto di Pil in più, né un posto di lavoro in più, né una riduzione della dispersione scolastica, né un pur minimo abbassamento dell'inquinamento ambientale e dell'abusivismo edilizio, né un arretramento della criminalità e naturalmente neppure qualche modesto miglioramento della vivibilità urbana. Insomma, le feste non hanno mai portato a questa come ad altre città alcun beneficio. Sono state solo spreco di soldi e di tempo per celebrare un inutile rituale come quello della danza della pioggia [...]. Basterebbe solo riflettere sul perché nella storia delle economie di mercato quasi mai gli investimenti sono stati attratti dal grado di festosità e di socievolezza delle popolazioni. Anzi, è accaduto il contrario e cioè che i possessori di

¹ Il Singapore International Festival of Arts verrà ripreso, con modi e direzioni diverse, due anni dopo, nel 2014, affidato alle cure dell'artista Ong Keng Sen.

capitali guardassero con sospetto le comunità locali inclini a svaghi e divertimenti collettivi e che prestassero invece attenzione a quelle caratterizzate da stili di vita e comportamenti sobri e riservati².

Uno studio del Ministero dell'economia del Governo francese, nel 1999, registrò un diverso incremento di insediamenti di nuova impresa nei dipartimenti di Vaucluse e di Bouches-du-Rhone della provincia di Provence-Alpes-Cote d'Azur, rispetto ai dipartimenti e alle provincie limitrofe. Gli imprenditori intervistati dichiararono di avere scelto quei due dipartimenti invece di altri circostanti, a parità di condizioni e obblighi normativi e autorizzativi, perché di quelli avevano una percezione di maggiore internazionalità, più avanzata modernità, maggiore capacità di accoglienza. In quei due dipartimenti i fatti in grado di generare una simile percezione, di connotare l'identità locale in maniera tale da condizionare una scelta di insediamento produttivo e imprenditoriale erano solo due: l'essere Vaucluse sede, dal 1947, in Avignone, di un festival di teatro internazionale, e Bouches-du-Rhone sede, ad Aix-en-Provence, dal 1948, del Festival International d'Art Lyrique, eventi di spettacolo che richiamano nelle città capoluogo dei due dipartimenti, ogni anno, migliaia di spettatori, artisti, giornalisti da tutta Europa e dal mondo, che rilanciano di quegli eventi e delle città che li ospitano, tutto l'interesse, il richiamo, l'eccentricità e la curiosità, la capacità di scoprire talenti e di costruire gusto, condizionando le scelte e i valori che saranno poi del mercato culturale francese ed europeo.

Alessandro Baricco, con un articolo su *La Repubblica* del 24 febbraio 2009, fece sobbalzare molti riflettendo sul principale quotidiano italiano, di fronte ai sempre più evidenti effetti del-

² G. Ragone, *Le feste come danze della pioggia*, in «Corriere del Mezzogiorno», 20 ottobre 2012.

la crisi economica, sul «fiume di denaro che si riversa in teatri, musei, festival, rassegne, convegni, fondazioni e associazioni»³.

Oggi non avrebbe più senso pensare alla cultura come al privilegio circoscritto di un'élite abbiente: è diventata un campo aperto in cui fanno massicce scorribande fasce sociali che da sempre erano state tenute fuori dalla porta. Quel che è importante è capire perché questo è successo. Grazie al paziente lavoro dei soldi pubblici? No, o almeno molto di rado, e sempre a traino di altre cose già successe. La cassaforte dei privilegi culturali è stata scassinata da una serie di cause incrociate: Internet, globalizzazione, nuove tecnologie, maggior ricchezza collettiva, aumento del tempo libero, aggressività delle imprese private in cerca di un'espansione dei mercati. Tutte cose accadute nel campo aperto del mercato, senza alcuna protezione specifica di carattere pubblico⁴.

Arrivando a concludere:

Smettetela di pensare che sia un obiettivo del denaro pubblico produrre un'offerta di spettacoli, eventi, festival: non lo è più. Il mercato sarebbe oggi abbastanza maturo e dinamico da fare tranquillamente da solo. Quei soldi servono a una cosa fondamentale, una cosa che il mercato non sa e non vuole fare: formare un pubblico consapevole, colto, moderno. E farlo là dove il pubblico è ancora tutto, senza discriminazioni di ceto e di biografia personale: a scuola, innanzitutto, e poi davanti alla televisione⁵.